

L'appello

Autonomia regionale mobilitazione popolare

di Giovanni Squame

La promulgazione da parte del presidente della Repubblica della legge sull'Autonomia regionale differenziata sposta la battaglia di opposizione sul versante squisitamente politico. Una battaglia da non attenuare nei toni e nella mobilitazione popolare. Un diverso atteggiamento renderebbe meno credibile l'opposizione fin qui condotta e del tutto strumentale ogni successiva iniziativa, anche quella che si vorrà condurre per l'indizione del referendum abrogativo. In parallelo, chi ha il potere di ricorrere alla Corte dovrà farlo indipendentemente dal mancato rilevamento di profili di incostituzionalità da parte degli esperti della presidenza della Repubblica. In passato si è verificato che ricorsi alla Corte hanno potuto riscontrare nelle pieghe delle leggi promulgate aspetti di incostituzionalità senza che fosse oscurata la stessa autorevolezza del presidente. L'ordinamento di garanzia italiano è tale da mantenere imparziale il complesso equilibrio tra i poteri dello Stato. Deve essere di comune consapevolezza, nella maggioranza e nell'opposizione, che ogni intervento sui poteri pubblici così come sono oggi disegnati rischia di minare le garanzie costituzionali che hanno finora contribuito a rendere anche lo stesso confronto, seppur spesso aspro nella sua verbosità e animosità, accettabile e mai oltre i limiti della ordinaria dialettica democratica. La stessa scarsa partecipazione alle elezioni mostra un'usura preoccupante dello stato della democrazia. Deve essere perciò più alta la responsabilità delle forze politiche nel non forzare lo stato dell'equilibrio attuale: lo stesso testo sul premierato lascia il dubbio che il risultato possa scalfire e peggiorare quella certezza democratica che ha assicurato le libertà e i diritti a tutti i cittadini e agli stessi poteri repubblicani. In alcune frange la destra sembra voler superare quel limite, con riforme che si presume "modernizzano" il paese, lo rendono più efficiente liberandolo da presunte rigidità amministrative: diagnosi

riconosciuta da entrambi gli schieramenti, ma non è con incursioni sul dettato costituzionale che si risolve il problema. Netta deve essere sempre la distinzione tra la legge fondamentale della Repubblica e la sua traduzione in leggi ordinarie e regolamenti che organizzano lo Stato e i suoi organi centrali e periferici. La Costituzione va salvaguardata per i principi che contiene nella sua prima parte e va prudentemente cambiata nella sua seconda parte nella consapevolezza che i padri costituenti hanno lavorato con la scienza e la coscienza necessaria ad un'organizzazione statale che evitasse il rischio di un ritorno ad un passato sfociato poi in tragedie inimmaginabili, guerre razionalmente incomprensibili, lutti, dolori e tragedie inaudite. Chi in quei valori costituzionali non si riconosce abbia il coraggio politico di dichiararlo, ma non si usi la tecnica subdola (evidente) della

scalfitura "morbida" ma costante. La democrazia parlamentare come è stata praticata dal dopoguerra ad oggi non presenta patologie incurabili: alcune cadute di stile, difficoltà a produrre con celerità provvedimenti

legislativi, le lamentate lentezze nel "governo" dell'apparato statale, la proposta di una più pronunciata autorevolezza del Capo del governo, non sono il frutto delle norme costituzionali, bensì dell'ordinaria organizzazione che è stata costruita per il corretto equilibrio tra in poteri. Nel solco costituzionale deve primeggiare il reciproco riconoscersi tra le forze in campo, il fedele giuramento ai valori costituzionali (i ministri di qualsiasi governo hanno giurato sulla Carta), la serena volontà di rendere efficienti gli strumenti del governo nazionale e territoriale. Sulle regole del gioco occorre sempre lavorare per cercare, ad ogni costo, l'intesa. Sul prosieguo della battaglia politica contro l'Autonomia differenziata valgono gli stessi principi, scontando che l'attuale opposizione in passato ha spesso fatto valere la forza dei numeri e non della ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

—“—
**Chi ha il potere
di ricorrere alla Corte
costituzionale
dovrà farlo**
—”

L'ambiente

Crisi climatica, ora tocca al consiglio regionale

di Gianfranco Nappi

Cosa altro deve accadere per assumere l'intervento e l'azione per la crisi climatica come una delle priorità dell'azione delle istituzioni a tutti i livelli? Fino a pochi giorni fa ci siamo misurati con l'incendio della collina dei Camaldoli, mentre la ripresa del bradisismo ha riaperto interrogativi acuti sul futuro dell'Area flegrea e il Governo, senza vergogna, dispone lo stanziamento di risorse che per metà dovrebbero essere decise dalla Regione. In queste ore il paese è meno spaccato dei giorni scorsi per una breve unificazione nel segno della perturbazione climatica, ma rapidamente si tornerà a livelli insopportabili di temperatura. Insopportabili per tutti ma soprattutto per chi è anziano e non può più uscire di casa per il gran caldo e per chi al caldo deve lavorare su un'impalcatura edile o sotto una serra delle insalubri temperature. E proprio questi sono i punti di incrocio evidente tra giustizia sociale e giustizia ambientale. E allora è da questi elementi che il Movimento "Rigenera", proprio in questi giorni in cui dopo aver presentato la proposta di legge organica contro i cambiamenti climatici e per la conversione ecologica al consiglio regionale; aver incontrato su di essa Consiglio, presidenti di commissione e consiglieri, forte di 13000 firme raccolte e della approvazione di circa 20 consigli comunali; "Rigenera", dicevamo, ha rilanciato l'urgenza che essa sia esaminata dalla massima sede democratica della Campania, così come prevede lo Statuto: e dei 90 giorni entro cui il consiglio è tenuto a deliberare ne sono già trascorsi oltre 40. Ma la sfida è stata rilanciata anche ad un nuovo livello. Dalle oltre 100 associazioni costitutive della rete "Rigenera" è venuta anche la richiesta di lavorare ad una sessione monotematica del consiglio regionale dedicata alla questione dei cambiamenti climatici, istruendo un insieme di provvedimenti urgenti e concreti. In questo modo, alla discussione della proposta di legge Rigenera si potrebbero accompagnare la discussione della proposta di nuova legge urbanistica elaborata dal tavolo di altre 30 associazioni, contro quella consuma suolo di recente approvata in consociazione tra maggioranza e opposizione di centrodestra, e di tutta una serie di

progetti urgenti tra i quali voglio sottolineare l'attenzione su due tra i tanti presenti nel dibattito pubblico e nell'iniziativa dei movimenti. Il primo, il rilancio del progetto dei Regi Lagni su cui il Governo Draghi investì primi 200 milioni per fare di questa rete di canali artificiali che dall'Appennino irpino corrono nella piana campana fino al mare di Castel Volturno, il parco verde e ecologicamente sostenibile più grande d'Europa, volano di sviluppo duraturo proprio lì dove rimane la memoria, e non solo quella, della terra dei fuochi. Ebbene, il Governo Meloni ha proprio eliminato lo strumento che ne consentì il primo finanziamento mentre la Regione Campania al momento vi ha investito una briciola rispetto agli ulteriori 300 milioni necessari: 8 milioni. E poi c'è da rilanciare tutta la strategia per le Aree protette, a

terra e a mare, ed avere una iniziativa stringente per la istituzione di due nuovi Parchi Nazionali: il Matese e l'Epomeo del dissesto idrogeologico e delle frane. Saprà cogliere il Consiglio questa

opportunità che gli si presenta? Provare cioè a invertire quella tendenza clamorosa che lo vede agire come se non vi fosse una crisi climatica e come se non fosse urgente porre in atto una strategia organica di conversione ecologica? Il consiglio regionale potrà ben chiudere le porte a queste istanze ma così facendo le chiude alla società e le tiene aperte invece alle esigenze di chi più ha, della rendita, dei pochi contro i molti. È difficile immaginare che un movimento così ampio accetti in silenzio un esito del genere. A quel punto lo si spingerebbe o a rifluire, con un danno democratico secco come il crescente astensionismo continua a testimoniare, o ad immaginarsi una sua propria e autonoma rappresentanza: non cercata ma che potrebbe a un certo punto diventare necessaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

—“—
**C'è da rilanciare tutta
la strategia per le Aree
protette, a terra e a
mare, e per nuovi parchi**
—”

E adesso.
non dirmi.
che non sai
che fare nel
Weekend.

Nasce Repubblica Weekend.
Scopri gli appuntamenti per un fine settimana
tutto da vivere.



OGNI GIOVEDÌ IN REGALO SU



fuoriformat